



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 24 luglio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il carcere

«Poggioreale, il mio impegno per ridare dignità ai detenuti»

Il nuovo direttore: spazio a iniziative e alla socializzazione

Fullone si è insediato alla guida incarico per sei mesi prorogabili
«Ho un ruolo da traghettatore»

Claudia Procentese

Si è ufficialmente insediato a Poggioreale. Antonio Fullone, 49 anni, ex direttore del carcere di Lecce, che in 15 anni ha girato i penitenziari di Foggia, Bari, Verona, Perugia, oltre a quelli di Calabria e Sardegna, ha sostituito Teresa Abate destinata ad altro incarico.

La prima impressione, appena arrivato a Poggioreale?

«In verità c'ero stato di recente, membro di una commissione dipartimentale, ma da direttore ovviamente cambia tutto. È motivo di responsabilità e orgoglio dirigere questo penitenziario, al centro dell'interesse mediatico per le sue criticità, che però vive un momento storico oggettivamente favorevole, visto si è scesi sotto la soglia dei 1900 detenuti. Siamo ai livelli dell'indulto del 2006, questo deve aprire la strada ad interventi migliorativi, seppure in palesi problematiche di contesto».

Quali problematiche?

«Una struttura del genere, vecchia di oltre un secolo, è difficile da adattare ad una logica detentiva che risponda ai dettami costituzionali. Spazio e tempo della pena sono due concetti fondamentali perché fanno la dignità di chi è recluso: se non c'è lo spazio, pensare anche ad un tempo diverso della pena non è semplice».

Quanto tempo resterà a Poggioreale?

«Il provvedimento è di sei mesi prorogabili. In seguito l'amministrazione scioglierà ogni riserva, facendo una scelta definitiva in base ai risultati raggiunti. Ho il compito di traghettare tra la

situazione precedente e quella futura, ma anche di cercare di ridare una dignità ai detenuti e, nel contempo, valorizzare le professionalità e l'umanità presenti tra il personale».

A marzo scorso la visita europarlamentare che è stata dura nei giudizi. A partire dal sovraffollamento.

to. Quali i provvedimenti da adottare per arginare il fenomeno?

«I provvedimenti sono già stati presi, e infatti il numero di presenze è sceso di mille detenuti in pochi mesi. Tutto ciò grazie agli sforzi fatti a livello centrale e locale, con Dap e Prap, distribuendo i detenuti in altri istituti, ma anche grazie alle diverse misure nazionali, definite, anche se impropriamente, "svuotacarceri". La tendenza è stata invertita, si tratta ora di consolidarla, strada facendo, a livello normativo e legislativo».

A cosa pensa di metter mano innanzitutto?

«Occorre far funzionare i reparti che sono stati oggetti di ammodernamento, di manutenzione. Poi recuperare la dimensione del carcere come servizio pubblico».

Poggioreale servizio pubblico?

«Noi siamo inseriti nella macchina giustizia che ci dà una funzione precisa dettata dalla costituzione, cioè il recupero delle persone e la sicurezza collettiva. A questo tipo di dimensione dobbiamo dare risposte. E il servizio pubblico deve essere trasparente, il carcere deve essere

aperto».

Cosa significa carcere aperto?

«Un carcere che vuole essere risocializzante non può fare a meno della società esterna, sarebbe un controsenso pensare ad una risocializzazione senza il supporto, il confronto e il controllo del mondo di fuori. È necessaria un'apertura al territorio, con tutte le prudenze del caso».

Poggioreale è specchio della sua città, una Napoli divisa in clan.

Come è possibile gestirla in cella?

«Non ho soluzioni valide, sarei presuntuoso. Quello che si può fare è creare all'interno dell'istituto circuiti per separare. Il problema più grave è la grande promiscuità che è un precipitato del sovraffollamento. Creare differenziazioni interne, in base a posizione giuridica e tipologia di reato è un primo passaggio».

Il caso Federico Perna ha portato drammaticamente alla ribalta la questione sanità carceraria.

«L'Asl svolge un lavoro difficile già sul territorio di competenza, in carcere lo è ancora di più. Credo nel principio del paziente detenuto uguale a quello libero, so che è complicato, ma in un anno l'amministrazione ha fatto passi da gigante. Occorre lavorare sul rendere il presidio sanitario interno più completo ed efficiente».

E sui presunti pestaggi e "cella zero"?

«C'è un'indagine della procura in corso, l'istituzione penitenziaria collaborerà affinché emerga la verità. Non mi permetto di aggiungere altro».

L'assistenza

Occorre lavorare per rendere più efficiente il presidio sanitario interno alla struttura

Il caso**Scuole e asili, Mezzogiorno beffato****Marco Esposito**

«Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicità immediata». Il 14 maggio, in occasione del Forum con il Mattino, il premier Matteo Renzi era stato chiaris-

simo impegnandosi a cambiare la regola del federalismo fiscale che assegna un fabbisogno zero di asili nido nei Comuni senza asili nido, misurando cioè il fabbisogno sul numero di strutture esistenti e non sul numero di bambini. Ora il momento della «tecnicità» è arrivato. Ma tra un tecnicismo e l'altro l'impegno del premier si è perso per strada perché ieri

il Consiglio dei ministri ha detto che è giusto così: il fabbisogno di asili nido nel Mezzogiorno è pari ai pochi asili aperti. Non uno di più.

> Segue a pag. 9**Il federalismo**

Zero asili nido al Sud?

Per il governo è giusto così

Approvati senza modifiche i fabbisogni standard

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta dello stesso Renzi, ha approvato in via preliminare le note metodologiche e dei fabbisogni standard per ciascun Comune delle Regioni a statuto ordinario relativi alle funzioni di istruzione pubblica, nel campo della viabilità, nel campo dei trasporti, di gestione del territorio e dell'ambiente al netto dello smaltimento rifiuti, nel settore sociale e sul servizio appunto degli asili nido. Nel comunicato stampa che segue il Consiglio dei ministri si parla di «approvazione» senza alcun riferimento a modifiche rispetto a quanto è stato presentato dalla Copaff (la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) e dalla Sose (la società pubblica che ha materialmente effettuato i conteggi). Certo, l'approvazione è «preliminare» e quindi non ancora definitiva perché il testo dovrà passare per la Conferenza Stato-autonomie e per le Commissioni parlamentari, cui spetta però soltanto un parere; ma intanto si registra che l'impegno di Renzi a correggere quella norma

sugli asili nido e quella analoga sulla manutenzione scolastica non si è concretizzato. Con un danno materiale per il Mezzogiorno perché i tagli ai Comuni quest'anno saranno effettuati in base ai fabbisogni standard e se la misurazione del fabbisogno è bassa, il taglio diventa maggiore.

La vicenda degli asili nido è forse la più paradossale tra le tante anomalie del federalismo fiscale all'italiana. Quest'anno infatti il 40% del fondo di solidarietà comunale dovrebbe essere assegnato in base ai fabbisogni standard e cioè alle effettive esigenze di spesa di ciascun Comune per i servizi da fornire al cittadino, da quelli amministrativi co-

me l'anagrafe, alla sicurezza, ai trasporti locali, all'illuminazione stradale, alla raccolta dei rifiuti, all'assistenza agli anziani e ai disabili e così via. Una quota non marginale di tali servizi è destinata all'istruzione e in particolare al capitolo degli asili nido. Solo per tali voci di spesa, però, invece di calcolare il fabbisogno dei cittadini, la Sose (la società che

ha effettuato, peraltro con gran perizia, i conteggi per ciascuno dei 6.702 Comuni delle quindici regioni a statuto ordinario) si è attenuta alla spesa storica, la quale è sensibilmente più bassa al Sud.

Un esempio tra tanti: in aree omogenee come abitanti, e quindi come fabbisogno, come i Comuni del Lazio e quelli della Campania, si assiste così a una differenza fortissima con 319 milioni per fabbisogno di asili nido assegnati ai Comuni del Lazio e 49 milioni a quelli della Campania. Quindi in media un Comune laziale a parità di bambini si vede assegnato un fabbisogno standard sei volte maggiore. E un fabbisogno più elevato equivale a un taglio minore al momento in cui scatterà per i Comuni la spending review. Il fondo di solidarietà comunale, infatti, è già stato tagliato quest'anno di 2,5 miliardi di euro e

secondo mister forbici, ovvero Carlo Cottarelli, con l'applicazione dei fabbisogni standard si potrebbero grattare circa 2 miliardi ulteriori.

Per esempio Napoli (che nel 2013 ha ricevuto 382 milioni di fondo di solidarietà comunale e che nel 2014 dovrà già assorbire un taglio di 51,5 milioni) ha in base alle tabelle Sose un fabbisogno standard complessivo assegnato inferiore a quello di Torino, nonostante conti più abitanti, proprio perché spende poco in asili nido e in manutenzione scolastica. Ma Napoli spende meno perché non ci sono bambini da assistere e scuole da mantenere o per storiche carenze nella fornitura dei servizi? La risposta è ovvia e portare il fabbisogno di Napoli per scuole e asili al livello di Torino significherebbe assegnare ai partenopei 120 milioni in più. Ma, per la regola dal saldo finale invaria-

to, qualsiasi centesimo in più assegnato a Napoli, a Giugliano o a Lamezia Terme (per citare i Comuni più danneggiati dal meccanismo) equivale a un cent in meno in qualche altro angolo della penisola.

Il federalismo fiscale prometteva però di uscire dalle logiche storiche (che fossero sprechi o servizi carenti) e di puntare appunto a una giusta correlazione tra risorse assegnate, tasse da versare e servizi ricevuti dai cittadini. Ecco perché quegli zeri assegnati come fabbisogno standard di asili nido a Comuni campani popolosi come Giugliano, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano sono la prova più lampante di un federalismo fiscale strabico. Anzi

di un «grande imbroglio», per ripetere le parole usate da Renzi quel 14 maggio: «Questo è un problema - sottolineò il presidente del Consiglio - che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero». E ancora: «Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia». Ma erano parole alle quali non sono seguiti fatti.

Il confronto

A confronto Comuni del Sud e del Centronord simili per abitanti.

I Comuni interessati dal federalismo fiscale sono i 6702 nelle quindici Regioni a statuto ordinario

Comune Sud				Comune Centronord			
Comune Sud	Abitanti	Scuole	Asili	Comune Centronord	Abitanti	Scuole	Asili
		Cifre in milioni di euro				Cifre in milioni di euro	
Napoli	989.111	0,01533 66,6	0,01083 13,7	Torino	900.873	0,03624 157,4	0,03537 44,6
Bari	322.338	0,00688 29,9	0,00530 6,7	Venezia	264.773	0,00804 34,9	0,01102 13,9
Reggio C.	184.912	0,00403 17,5	0,00062 0,8	Modena	184.672	0,00578 25,1	0,01287 16,2
Salerno	133.763	0,00244 10,6	0,00192 2,4	Ferrara	133.714	0,00278 12,1	0,00283 3,6

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Copaff/Sose

centimetri

Youssou N'Dour: suoni d'Africa preghiera in moschea e concerto

GIANNI VALENTINO

MINISTRO della Cultura e del Turismo del Senegal (nel 2000 era già stato nominato Ambasciatore di buona volontà della Fao), Youssou N'Dour, oggi alle 12, incontrerà il sindaco Luigi de Magistris, il commissario del Forum delle culture Daniele Pitteri, il console onorario Brunello Acampora e il presidente della comunità senegalese a Napoli Omar Ndiaye El Hadji. Nel pomeriggio visiterà la moschea di via Firenze e si tratterà in preghiera con i suoi connazionali, prima di fare quattro passi fra le botteghe e i negozietti gestiti dai senegalesi a ridosso del quartiere Ferrovia. Così, N'Dour raccoglierà le sensazioni dei neo-napoletani (in decine di casi si tratta pure di giovani e di famiglie di seconda generazione) e stasera dalle 21.30 le tradurrà in canti tradizionali, super hit di portata mondiale e eventuali anteprime. Tutto dipende dall'accoglienza che gli riserverà la platea di Rotonda Diaz, dov'è allestito il palco che ospita la manifestazione "Dock of Sounds" all'interno del programma del Forum universale delle culture, alternando musica pop, ritmi roots, jazz e folk

(domani tocca a Daniele Sepe & Brigada Internazionale; sabato a Mauro Pagani nel recital antologico "Créuza de mä").

Prima dell'artista senegalese si esibirà Giovanni Block, musicista solitamente in bilico e a suo agio tra la canzone d'autore e una sperimentazione tra letteratura e cronaca; come racconta il recente singolo "Marabù sekatonè kalà" il cui videoclip inizia proprio con una scena girata a Dakar per tenere viva l'attenzione sui viaggi disperati compiuti dai cosiddetti clandestini via mare. Block, dopo, spazierà tra i titoli del suo primo disco "Un posto ideale", a cui hanno partecipato anche Sergio Cammariere e Fabrizio Bosso.

Quindi sul palco regnerà la musica di madre Africa. Superlativa la formazione che accompagnerà Youssou N'Dour in questo suo ritorno (l'ultima volta si esibì sugli spalti del Maschio angioino dodici anni fa): con lui alle voci, ecco Abdoulaye Lo (batteria), Moustapha Gaye (chitarre), Papa Oumar Ngom (chitarre), Assane Thiam (tama), Babacar Faye (percussioni), El Hadji Oumar Faye (percussioni), Birame Dieng (cori), Pascale Kameni-Kamga (cori), Moustapha Baidy Faye e Ibrahima Cisse (tastiere), Jean-Jacques Obam Edjo'o (basso), Alain Oyono (sassofono) e Moussa Sonko

(danzatore percussionista).

Gran parte del concerto sarà dedicata alle canzoni registrate per l'album "Rokku mi Rokka", che nel linguaggio pulaar - dell'etnia peul parlata in diversi Paesi africani, Senegal incluso - significa "dare e ricevere". Su tutte, "Wake Up (It's Calling Africa)", in cui Youssou N'Dour ritrova la voce di Neneh Cherry con cui aveva duettato nel lontano 1994 per il singolo bestseller "7 Seconds". «Certo, "7 Seconds" ha aperto molte porte alla mia musica - dichiara N'Dour - e ho sempre desiderato ripetere l'esperienza artistica con Neneh. Ma non volevamo fare un dopione di quel brano. Questa nuova canzone, al contrario, ha un suono più africano e ha un messaggio forte: cioè, questo mio continente non è soltanto guerra, Aids e povertà. L'Africa sta cercando di andare avanti».

A completare la scaletta, mescolando sonorità mbalax, ritmi afrocubani e wolof, "Undicied" di Bob Dylan, "Shaking the Tree" realizzata con Peter Gabriel, "Souvenir", "Nanette Ada", "Medina", "Without A Smile" e la cover di "Ob-La-Di-Ob-La-Da" dei Beatles.

Natalità il rapporto

È stato pubblicato il dodicesimo rapporto sulla natalità in Campania, anno 2012, da quando è attivo in Regione il sistema di sorveglianza basato sul certificato di assistenza al parto. Responsabile scientifico del lavoro: Maria Triassi, direttore del dipartimento di sanità pubblica, sezione di igiene dell'Università Federico II.



Unioni Civili: governo accontenta i Giovanardi

“RENZI SOSTIENE Monica Cirinnà o il viceministro Enrico Costa?”. Lo chiede al capo del governo il comitato nazionale di Coordinamento Equality Italia. “Oggi (ieri, ndr) il viceministro Enrico Costa ha invitato la relatrice Monica Cirinnà del testo unico su Unioni Civili e coppie di fatto, a farsi carico delle critiche che dal centro destra sono piovute sulla bozza di legge, evocando la possibilità che si sovrapponga all’articolo 29 della Costituzione. A questo punto è evidente che vi sia un problema nel governo e nella maggioranza che lo sostiene, oltre al fatto che la senatrice è relatrice di un testo condiviso da tutto il gruppo del Pd. Sarebbe utile conoscere l’opinione

del segretario presidente del Consiglio, tanto per capire se vince la linea del Ncd o quella del Pd”, conclude la nota. Giovanardi (Ncd) dà la sua spiegazione entusiastica: “Bene l’intervento del viceministro Costa in commissione, con il quale ha invitato la relatrice del provvedimento Cirinnà (Pd) a farsi carico delle critiche emerse in commissione Giustizia sui profili di costituzionalità dell’articolo sulle unioni civili, che in qualche modo si sovrappone all’art. 29 della Costituzione”.

L'iniziativa Società di cure palliative

Nasce in Campania la società di Cure palliative. La sezione regionale della Sicip (Società italiana Cure palliative) sarà coordinata da Luigi Leopaldi, dirigente

medico della Asl Napoli 1 ed esperto in cure palliative, mentre segretario regionale è stato nominato Sergio Canzanella, manager dell'European cancer patient

coalition. Secondo i dati, in Campania ogni anno muoiono oltre 20mila malati terminali di cancro, di cui 200 bambini.

L'iniziativa

Sport antiviolenza, la madre di Ciro con Malagò

L'incontro per promuovere il premio dedicato al tifoso ucciso a Roma
In serata cena sociale a Scampia

Giuliana Covella

Una cena sociale nel nome di Ciro. È così che ieri sera nella Villa Comunale di Scampia cittadini, istituzioni e associazioni hanno inaugurato la tre giorni di eventi dedicati al giovane tifoso partenopeo morto in seguito agli scontri dello scorso 3 maggio a Roma, in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina. Nel mega "polmone verde" del quartiere si sono riuniti in tanti per la manifestazione dove Eccellenze del Sole, filiera del food, ha offerto agli ospiti intervenuti le prelibatezze della gastronomia campana. Ad organizzare l'iniziativa l'associazione "Vittime violenza sportiva Ciro vive", fondata dalla mamma e dallo zio di Ciro, Antonella Leardi e Vincenzo Esposito. «Si tratta di un momento conviviale - ha detto lo zio di Ciro -

che abbiamo voluto portare a Scampia come simbolo positivo del quartiere e di Napoli. Dopo l'incontro con il presidente del Coni in mattinata, abbiamo deciso che, ogni anno, il 5 maggio doneremo un abbonamento valido per due persone a un tifoso che si è distinto per i valori dello sport e della legalità. Inoltre, daremo una borsa di studio di 5.000 euro a giovani, associazioni, istituzioni o enti che si siano altrettanto distinti per le loro attività a favore della collettività». All'evento hanno partecipato diversi rappresentanti dei comuni limitrofi, tra cui Marano e Castelvolturno, e numerosi esponenti dell'associazionismo locale e dell'hinterland. In prima linea, come sempre, Rosalba Rotondo, preside dell'Istituto comprensivo Carlo Levi, dove Ciro andava a scuola da ragazzino. «Per noi questo è un momento importante - ha sottolineato Esposito - perché nel ricordo di Ciro daremo vita ad una serie di iniziative volte alla diffusione dei valori

della legalità e della fratellanza soprattutto tra le nuove generazioni». A gremire i vialetti della Villa comunale c'erano, infatti, tanti bambini e giovani che hanno voluto ridare vitalità ad uno dei luoghi simbolo di Scampia.

La madre di Ciro ieri mattina ha incontrato Giovanni Malagò, il presidente del Coni. Tra gli argomenti trattati nell'incontro, l'istituzione del "Premio Ciro Esposito". «A margine dell'ultima Giunta abbiamo istituzionalizzato questo premio che ha una doppia finalità - ha spiegato il numero uno dello sport italiano -: nei confronti della tifoseria che si è maggiormente prodigata per evitare problemi, e nei confronti di un soggetto, uomo, donna, ente, organizzazione o scuola che dà un contributo e manifesta un comportamento virtuoso contro la violenza e a favore del sociale per risolvere i problemi che esistono. Spero che questo premio duri per l'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia Imposte, i campani pagano più di tutti. Salva la sede Agcom **Poveri meridionali, redditi giù e tasse comunali sempre più alte**

Italia spaccata in due anche nell'andamento della pressione fiscale: i territori più ricchi riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano. Nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino del Veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso). Inoltre dal 2007 al 2012 l'Ici/Imu al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,1%. E al crescere del Pil, per ogni 1.000 euro pro capite in più, il prelie-

vo nei Comuni del Nord si riduce di 28 euro e 30 centesimi, mentre al Sud aumenta di 15 euro e 50 centesimi. Sono i dati raccolti ed elaborati dalla Svimez nel dossier sulle "entrate tributarie dei Comuni italiani dal 2007 al 2012".

Intanto, il Parlamento sventa lo scippo della sede Agcom da Napoli.

A PAGINA 14 **Cuozzo, Grassi**

Lo studio Svimez: così le regioni più ricche riducono i tributi

Campani tartassati dai Comuni e sempre più poveri Aumenti record per le imposte locali

L'Italia è spaccata in due (anche) nell'andamento della pressione fiscale: i territori più ricchi riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano. E dunque, beffa nella beffa: «Nel Meridione si paga di più per avere di meno». Parola di Svimez. Nel 2012, infatti, secondo uno studio dell'associazione guidata da Adriano Giannola, «a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino del Veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso)». Inoltre, «dal 2007 al 2012 l'Ici/Imu al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,1%.

Secondo la stessa Svimez la presenza «di un Nord tributariamente regressivo e di un Sud progressivo accresce le disuguaglianze del Paese e, in assenza di trasferimenti perequativi, non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere».

I dati emergono dal dossier "Le entrate tributarie dei Comuni italiani dal 2007 al 2012: crisi economica, federalismo e Mezzogiorno" curato da Federico Pica, Andrea Pierini e Salvatore Villani e pubblicato sull'ultimo numero della *Rivista Economica del Mezzogiorno*, trimestrale della Svimez diretto da Riccardo Padovani.

Condotta su dati Siope (sistema informativo sulle ope-

razioni degli enti pubblici) e del ministero delle Finanze, lo studio «analizza l'andamento delle entrate tributarie dei Comuni e della pressione fiscale dal 2007 (anno antecedente l'esclusione dell'Ici dalle prime case da parte del governo Berlusconi) al 2012 (anno in cui il governo Monti reintroduce l'Imu) nelle diverse regioni a statuto ordi-

nario».

La pressione fiscale

«Nel 2012 - ribadisce la Svimez - a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro. Nello stesso anno, centinaia di chilometri a Sud, nello stesso mare, ogni cittadino pugliese, in media, a fronte di un reddito decisamente più basso, cioè 17.246 euro e 50 centesimi, ha versato al proprio Comune di residenza 3 euro in più, cioè 535 e 50 centesimi». Questo perché «al Nord in presenza di una maggiore ricchezza diffusa si possono abbassare le aliquote e ridurre così la pressione fiscale». Sono i territori più ricchi, quindi, «a ridurre i tributi. La pressione fiscale, dunque, cresce maggiormente al Sud: «dal 2007 al 2012 il rapporto fra entrate tributarie e Pil è aumentato sì in entram-

be le ripartizioni, ma di più nel Meridione; al Nord infatti la pressione fiscale è passata dall'1,36% del 2007 al 2,1% del 2012, con un aumento del 30%, mentre al Sud è volata del 44%, passando da 1,77% a 3,02%».

Campania maglia nera

L'andamento della pressione fiscale, stando sempre alla Svimez, presenta forti differenze regionali. «In assoluto nel 2012 il dato più alto spetta ai Comuni campani e liguri, con un valore pari a 3,3%, seguiti dai pugliesi (3,1%), calabresi (3%), lucani (2,9%), abruzzesi (2,7%); Umbria, Lazio e Molise registrano una pressione fiscale del 2,6%, Toscana e Piemonte del 2,3%. Comuni più virtuosi in Lombardia e Veneto, con una pressione fiscale ferma all'1,8%.

Tasse su casa e rifiuti

Le entrate tributarie comunali si sono essenzial-

mente concentrate sull'addizionale Irpef, sull'Ici/Imu e sulla Tarsu. «Ma nel periodo in questione il Nord ha saputo differenziare, orientando il gettito su fonti diverse: se infatti nel 2007 questi tre tributi coprivano al Nord il 99,7% delle entrate totali e al Sud il 90%, cinque anni dopo, nel 2012, il loro peso è sceso rispettivamente al 72%, mentre al Sud è addirittura aumentato al 91%». In più «nei cinque anni sotto esame nelle due ripartizioni sia l'Irpef che la Tarsu sono aumentate all'incirca nella stessa misura, mentre al Nord e solo al Nord l'Ici/Imu è crollata». Se infatti «ogni cittadino settentrionale in media nel 2007 ha versato 35,6 euro di Irpef al proprio Comune, saliti a 65,4 euro nel 2012 (+83%); e quasi 70 euro di Tarsu, diventati 86,5 euro nel 2012 (+23%); i benefici si sono fatti comunque sentire sul fronte immobilia-

re: i 343 euro che ogni cittadino del Nord in media versava nelle casse comunali sono scesi cinque anni dopo a 209 (-39%)». Al Sud, invece, «l'Irpef del 2007, pari a 24,6 euro pro capite, è salita a quasi 45 euro nel 2012, con un aumento dell'82%; i 91,5 euro della Tarsu sono diventati cinque anni dopo 117, con un incremento del 28%; ma i possessori di immobili hanno risparmiato poco: i 159 euro pro capite del 2007 sono diventati 157,3 nel 2012, con una flessione minima dell'1,1%».

Paolo Grassi

Il paradosso

«Al Sud si paga molto di più per avere molto di meno»

Scuola venti presidi non firmano per gli ex Lsu

BIANCA DE FAZIO

PER mesi si sono rifiutati di firmare contratti che «ci obbligherebbero a condotte giuridicamente gravi». Contratti in barba alle norme nazionali (aggirate a colpi di decreti) ed europee. Per mesi decine di dirigenti scolastici della Campania hanno tenuto duro e non hanno firmato la convenzione con i consorzi degli ex Lsu incaricati delle pulizie nelle scuole. Ma da qualche giorno il direttore scolastico regionale,

Diego Bouché, li ha spinti in un angolo: tutti i riottosi sono stati convocati per questa mattina, alle 10, nella sede dell'istituto Fermi «perché provvedano — si legge nella circolare — alla sottoscrizione dei relativi contratti». Sono almeno 20 solo a Napoli, altrettanti a Salerno, i presidi che hanno individuato pesanti irregolarità nei contratti con i consorzi. Che non prevedono, ad esempio, gare pubbliche.

SEGUE A PAGINA VI

“Contratti giuridicamente gravi”. Ma il direttore Bouché li convoca: “Provvedete”

Contratti a scuola con i consorzi ex Lsu scontro tra presidi e direzione regionale

I dirigenti convocati oggi si ribellano
“È una truffa allo Stato, non firmeremo”

<SEGUE DALLA PRIMA
BIANCA DE FAZIO

Così i presidi, ormai “dirigenti” di scuole autonome e dunque civilmente e penalmente responsabili di ogni atto sottoscritto, quei contratti non vogliono firmarli. E stamattina si preparano a far sentire la loro voce, direttamente con Bouché o con chi sarà al suo posto. Alcuni dirigenti so-

no anche passati alle vie legali. Alle denunce. Come il preside del liceo Fonseca, Augusto Gallo, che la sua denuncia l'ha inoltrata al nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. I presidi dissidenti sono alla guida di scuole importanti. Istituti superiori come il Tilgher, il Fonseca, il Cuoco, il Caccioppoli, il Pagano-Bernini, il De Nicola, il Nitti, il Caruso, tanto per fare degli esempi. «Fino a marzo — spiegano — l'appalto con i consorzi di ditte che impiegano gli Lsu li stipulava il ministero per l'Istruzione. Poi Roma ha deciso che la “stazione appaltante” do-

veva essere ogni singola scuola, e la patata bollente è passata nelle mani dei dirigenti. Ma qui da noi, come in Sicilia, dove non esistono convenzioni Consip (la centrale di acquisti per tutta la

pubblica amministrazione) per questo servizio, la cosa si configura come una truffa ai danni dello Stato. E noi non ci stiamo». I dirigenti hanno mobilitato anche i sindacati in proposito. «Si tratterebbe di sottoscrivere un falso — spiega il dirigente del Fonseca — visto che i contratti in questione sono relativi al periodo dal 1 aprile al 30 giugno. E noi siamo a fine luglio».

TRIBUTI LOCALI

Svimez: «Cresce la pressione fiscale al Sud, si riduce al Nord»

■ Aumenta tra il 2010 e il 2012 la pressione del fisco locale nei territori più poveri (al Sud) mentre si riduce per quelli più ricchi (al Nord). È quanto emerge dalla ricerca della Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Più in dettaglio: nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro capite, in media ogni cittadino veneto ha

versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso). Inoltre dal 2007 al 2012 l'Ici-Imu al Nord è crollata del 39%, mentre al Sud è scesa soltanto dell'1,4%.

Giovani e violenza quel vuoto in una società senza valori

ALESSANDRA CLEMENTE

CARO direttore, sempre più assistiamo a episodi di violenza e crudeltà da parte dei miei coetanei, siano essi appartenenti a famiglie facoltose che non. Un senso di sconforto ci prende come cittadini, educatori, istituzioni, di fronte a questo nulla che avanza.

SEGUE A PAGINA VIII

GIOVANI E VIOLENZA, QUEL VUOTO NELLA SOCIETÀ

ALESSANDRA CLEMENTE

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

QUESTO nulla che lascia dietro di sé dolore, sofferenza, morte. Spesso si parla di nichilismo dei giovani. In realtà il nichilismo è della società.

Ci avvolge un contesto dove hanno preso piede narrazioni brevi. Dove i padri non dicono ai loro figli «diventa migliore di me, nell'essere» ma «fai più soldi di me». Le grandi narrazioni, quelle del campanile e del partito, sono venute meno e con esse i valori che imponevano un'idea per la quale il benessere o è declinato al collettivo o non è. Città dove il peso maggiore viene attribuito alla parola apparire e non alla parola essere. Scuole e sistemi di formazione dove l'idea di educazione non è sviluppo della propria personalità insieme agli altri ma è accrescimento di potenza individuale: apprendo quello che mi serve in modo da poter cogliere le opportunità messe a disposizione dal mercato. Il rischio di tutto questo, qual è?

Non solo ridurre l'educazione a una somma di casi individuali, perdendo di vista la dimensione sociale dell'esistenza, ma più ancora, deformare la crescita dei giovani. L'educazione non è e non potrà mai essere un carrello della spesa, nel quale si mette quello che occorre per riuscire nella competizione sociale (modello scuola delle tre i: impresa, inglese, internet).

Chi educa, oggi, a rispettare se stesso e gli altri?

Chi educa a rispettare gli oggetti propri e altrui?

Chi educa ad avere una percezione del tempo personale e insieme sociale?

Chi educa a individuare i ritmi collettivi e, dentro questi, collocare i propri?

Chi educa al limite, oltre il quale c'è la morte?

Educare non è consegnare gli elementi che permettano di vincere delle competizioni. Pensiamoci. Spesso si dotano i bambini di una seconda lingua, della conoscenza del computer, di capacità atletiche, se tutto va bene e sono fanciulli i cui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non sono presi a cazzotti dalla culla a causa del disagio sociale nel quale nascono. Capacità individuali, comunque: capacità presentate come le uniche che permettono all'individuo di avere successo. Ma siamo sicuri che sia bene così? Non è certo la questione del successo in sé che crea preoccupazione, si badi, ma qui vale la riflessione per la quale il mio successo è più debole se diventa cancellare le possibilità degli altri. Se il mio successo, infatti, ha comportato l'umiliazione di altre persone, dovrò non solo salvaguardarlo, ma dovrò anche avere abbastanza forza da difendere me stesso. Perché intorno non avrò una società amica, ma una società astiosa, che nel mio successo vedrà la sua disgrazia. Una società che

rovescherà a mio danno il motto «mors tua, vita mea», visto che il mio successo ha comportato la «morte» degli altri.

Chi cresce lo può fare solo accanto e insieme ad altri, non certo strappando dei buoni acquisto personali, come invece avviene nella nostra società di individualismo di massa. Una società strutturalmente violenta, nonostante la retorica della libertà.

Una società di questa specie, purtroppo, è anima di un mondo che non vuole i giovani.

Dobbiamo proprio partire da ciò per fermare questo giovanicidio: dobbiamo mettere mano a un ripristino di legami; dobbiamo cominciare a diffondere dei comportamenti capaci di costruire socialità; dobbiamo ridare massima importanza alla dimensione dell'appartenenza, del collettivo e dell'essenza.

Da qui parte l'invito al confronto con studiosi, istituzioni, educatori perché può diventare possibile vivere questi episodi di violenza e crudeltà da parte di giovanissimi non come una deformazione irrimediabile. Anche il nostro ruolo di istituzioni, con questa ispirazione, con questa traccia della resilienza, può avere nuove strade e opportunità, a partire dal fatto che non possiamo più limitarci, all'interno di una società, violenta e veloce, a riparare le persone dai colpi, quanto, piuttosto, dobbiamo tentare e proporci sempre di più e in modo sempre più sensato di dare una appartenenza, di creare legami. È possibile accettare la sfida di creare una città resiliente? Sì.

La resilienza è la sorella dello sviluppo. Non lo sviluppo-potenza che è falso, ma lo sviluppo in rapporto agli altri che è vero.

Infine, al di là del modo in cui esercitiamo i nostri ruoli, vuoi come cittadini, vuoi come figure istituzionali, vuoi come media, vuoi come persone, dobbiamo imparare a spostare l'attenzione.

Possiamo cominciare a essere capaci di ascoltare i «susurri della speranza», piuttosto che appiattirci sull'«urlo

della sofferenza».

Spesso parlando di giovani si ricalca sempre e solo o il nostro nichilismo o il nostro entusiasmo. C'è molto di più invece. Determinazione, consapevolezza, serietà. Penso al sussurro della speranza dato dai ragazzi provenienti da tutta Italia impegnati nei campi di volontariato sui beni confiscati camorra, che scelgono queste mete invece che una vacanza discoteca a lloret de mar. Penso al sussurro dato dai ragazzi che sospendono gli studi, confidando in cuor loro di riprenderli, per mantenere con il loro lavoro il papà cassa integrato. Penso al sussurro dato da quei ragazzi, tra i 15 ed i 25 anni che scelgono di vivere non solo l'esperienza di un Sud e una Napoli diversa dal loro immaginario ma soprattutto l'esperienza di un modo di essere giovani cittadini, consapevoli, attivi, sensibili diversa dall'immaginario di tanti adulti, attraverso l'impegno delle loro associazioni, scuole, università.

Su di loro il nichilismo della società ha trovato pratiche

di anticorporea resilienza.

Caro direttore, questi sussurri sono decisi come gli acuti di un tenore. Esistono giovani senza iPhone e senza coltelli nelle loro tasche. Ti scrivo, tutto sommato, per dire questo. È per loro e affinché ne siano sempre di più che occorre con vigore contrapporre ad una società gravida di nichilismo e di violenza, di successi egoistici, una proposta fertile d'apparenza e di sviluppo, un nuovo umanesimo in cui l'agire della società sia educazione continua rivolta a se stessa.

Dove si smetta, finalmente, di parlare del nichilismo dei giovani per sentirsi assolti dalla loro violenza.

L'autrice è assessore comunale
alle Politiche giovanili

Chi educa,
oggi, a
rispettare se
stesso e anche
gli
altri? Chi
educa al
limite?

Libri e web, le due facce della sfida culturale

Massimiliano Virgilio

Un raggio di sole non andrebbe mai criticato. Munito di questa convinzione, raccolgo l'invito a prendere la parola nel dibattito in corso sul Mattino circa la situazione culturale napoletana, in particolar modo quella legata alle librerie

e alla lettura. Se, in quanto intellettuali e scrittori, siamo chiamati a evidenziare con spirito critico le pagine incolori della nostra città, allo stesso modo siamo tenuti, per coerenza a quello stesso spirito, a condividere il significato di quelle esperienze che stanno provando

a invertire il segno. Solo pochi giorni fa ha ottenuto grande successo l'iniziativa di Iocisto.

> Segue all'interno

I libri e il web sfida culturale

Massimiliano Virgilio

E invece c'è voluta la morte del giovane Salvatore Giordano per aprirci gli occhi sulla necessità di un piano di messa in sicurezza di ampie fette del paesaggio achitettonico.

Ovviamente, troppo tardi: quando i danni già sono avvenuti in maniera violenta e irreversibile.

In una città dai mille problemi come Napoli, il decoro e la manutenzione urbana possono apparire temi di secondaria importanza. E invece è proprio l'incuria a generare quella sensazione di caos e di abbandono che costituisce il giusto viatico per la rassegnazione e l'anarchia. Proviamo, a mo' di esempio, a metterci nei panni di chi si dedica ad abusi edilizi: dal

momento che i controlli scarseggiano e le infrastrutture cittadine cadono a pezzi, chi mai verificherà se ho allargato il mio terrazzino o costruito una veranda, magari ritinteggiandola in mezzo a tanti palazzoni sgangherati? Ecco: da qui a ritardare i controlli o eliminare la messa in sicurezza di vecchi edifici il passo è breve. E il risultato è quello di veder piovere calcinacci in luoghi affollati, con il rischio che colpiscano qualcuno. Come purtroppo è avvenuto.

Riguardo ai fatti della galleria Umberto I, il comune dichiara di stare intervenendo per ristabilire le competenze e individuare responsabilità certe. La speranza è che questa tragedia non finisca per dissolversi nel solito groviglio burocratico in

cui, alla fine, viene facile scaricare altrove le colpe e le negligenze. Ma, soprattutto, che funga da campanello d'allarme per progettare un vero piano di ristrutturazione generale del territorio urbano. Non si può sempre intervenire in maniera emergenziale: occorrono misure strutturali per sanare le ferite del corpo di Napoli, già così martoriato. Il rischio, altrimenti, è quello di vedere davvero la città porosa trasformarsi in una città friabile. Una città in cui l'abbandono e la mancanza di manutenzione hanno potuto più delle intemperie e dell'usura del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA